

Rassegna Stampa

di Martedì 31 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Appalti, Confindustria: codice da rinviare (N.Picchio)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Crediti tracciabili, obbligo di opzione per effettuare la compensazione (G.Gavelli)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>In Europa fronte piu' largo contro direttiva per le case green (B.Romano)</i>	7
1	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Quote rosa, appalti in crisi (G.Di Pardo)</i>	9
1	Il Fatto Quotidiano	31/01/2023	<i>Amatrice e le altre: la ricostruzione e' d'oro e di cemento (A.Caporale)</i>	11
Rubrica Economia				
8	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Qualificazione, avanza l'ipotesi sperimentazione (G.Trovati)</i>	14
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Rigenerazione, la sfida passa da comportamenti virtuosi e piu' informazione (R.Piunti)</i>	15
17	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Ex Ilva, nel 2023 produzione in aumento del 15 per cento (D.Palmiotti)</i>	16
1+6	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Nel piano europeo sull'industria verde meno vincoli per gli aiuti di Stato. (B.Romano)</i>	17
Rubrica Energia				
2	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Gas, parte il raddoppio del Tap: 1,2 miliardi di metri cubi in piu' (C.Dominelli)</i>	19
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Efficientamento energetico, le vie possibili e gli errori da non ripetere (L.Becchetti)</i>	21
Rubrica Università e formazione				
37	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Matricole, la meta' studia lontano da casa (E.Micucci)</i>	23
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Irregolarita', pace non per tutti (A.Bongi)</i>	24

INFRASTRUTTURE

**Appalti, Confindustria:
codice da rinviare**

«Sarebbe quanto mai opportuna la possibilità di spostare in avanti l'entrata in vigore del codice degli Appalti, prevista per il 31 marzo 2023». Lo spiega in audizione la direttrice generale di Confindustria, Francesca Mariotti. —a pagina 8

Confindustria: rinviare di un anno la partenza del codice appalti

L'audizione. Mariotti: testo chiaro e leggibile, positive le norme autoesecutive. La soglia per l'affidamento va abbassata a 80mila euro

Nicoletta Picchio

ROMA

Un testo strutturato «in modo chiaro e leggibile», con l'aspetto positivo di contenere molte norme «autoesecutive», senza rinvii ad altri testi di legge. Anche se la strategia di policy deve essere basata su «azioni efficaci, tempi certi di attuazione ed interventi incisivi per dare impulso agli investimenti, compresi quelli del Pnrr», valutare l'efficacia del Codice degli appalti solo sulla capacità di accelerare le procedure per sbloccare gli investimenti pubblici «sarebbe limitativo».

La portata d'azione deve essere più ampia e Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri alla Commissione Lavori Pubblici e Ambiente della Camera, l'ha messo in evidenza. Il nuovo Codice «dovrebbe mettere a punto un quadro di riferimento grazie al quale tutti gli attori economici siano nelle condizioni di sostenere la transizione digitale, economica e sostenibile».

Visto l'impatto, secondo Mariotti l'entrata in vigore della legge, prevista il 31 marzo, andrebbe spostata di un anno. «Una vacatio legis di 12 mesi, opportunamente negoziata con le istituzioni europee, consentirebbe a tutti gli operatori di acquisire dime-

stichezza e conoscenza delle novità», una misura di «buon senso» nell'ottica dell'attuazione del Pnrr, per evitare che uno shock regolatorio possa ritardare o bloccare le opere.

È uno dei quattro «profili di attenzione» messi in evidenza. Gli altri riguardano il fatto che «le stazioni appaltanti e gli operatori economici possano disporre di un sistema di norme completo e di immediata attuazione»; che «si preveda un periodo congruo di stabilità del quadro normativo degli appalti», dal 2016 ci sono state 28 modifiche «che hanno introdotto deroghe su deroghe»; che si possa «disegnare e soprattutto attuare un vero modello di governance del Codice Appalti», che sia in grado di effettuare una costante ricognizione sullo stato di attuazione delle norme e sulle difficoltà che potranno insorgere nell'applicazione.

Nel dettaglio Confindustria ha espresso un giudizio negativo sull'innalzamento stabile delle soglie per l'affidamento diretto a 140mila euro per servizi e forniture, la soglia andrebbe portata a 80mila, «a maggior tutela della trasparenza» e delle pmi. Sui criteri di aggiudicazione degli appalti, le modifiche potrebbero aprire una corsa al ribasso: sarebbe «più opportuno mantenere un bilanciamento fisso tra qualità-prezzo, passando dal 70-30%

all'80-20%» a garanzia della qualità dell'offerta.

Inoltre, ha evidenziato Mariotti, «appare disattesa» una legislazione ad hoc per gli appalti di servizi, che appare «altamente auspicabile e necessaria» perché i contratti pubblici riferiti a servizi e forniture hanno una propria specificità. «Sarebbe utile iniziare un lavoro di separazione applicativa tra settori totalmente diversi tra loro».

Altro argomento, la qualificazione delle stazioni appaltanti: «non si tratta di ridurre il numero ma di concentrarne le attività in un numero adeguato di organizzazioni» arginando deficit organizzativi e di professionalità. Infine sulla revisione prezzi, la soglia di rilevanza del 5% è alta, per tutti i contratti pubblici. Vanno individuate soglie idonee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 marzo

L'ENTRATA IN VIGORE

Visto l'impatto, secondo Mariotti l'entrata in vigore della legge sul codice appalti, prevista il 31 marzo, andrebbe spostata di un anno

LE RICHIESTE

Quadro normativo stabile

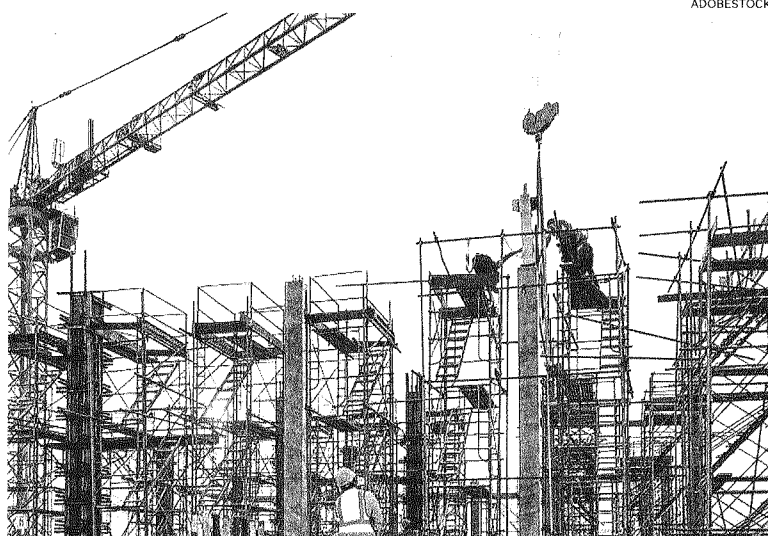
- Oltre il rinvio di un anno del codice appalti, Confindustria chiede:
- che «le stazioni appaltanti e gli operatori economici possano disporre di un sistema di norme completo e di immediata attuazione»;
- che «si preveda un periodo congruo di stabilità del quadro normativo degli appalti», dal 2016

ci sono state 28 modifiche «che hanno introdotto deroghe su deroghe»;

- che si possa «disegnare e soprattutto attuare un vero modello di governance del Codice Appalti», che sia in grado di effettuare una costante ricognizione sullo stato di attuazione delle norme e sulle difficoltà che potranno insorgere nell'applicazione.



Serve una legislazione ad hoc per appalti e servizi. Evitare che lo shock normativo rallenti il Pnrr



ADOBESTOCK



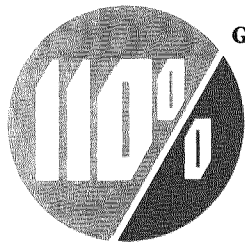
FRANCESCA MARIOTTI
Direttore generale di Confindustria

Cantieri. Le imprese chiedono certezze sulle regole



159329

Bonus edilizi
Crediti tracciabili,
obbligo di opzione
per effettuare
la compensazione



Gavelli e Pegorin
— a pag. 41

Per i crediti tracciabili va comunicata la scelta di compensare

Le opzioni. Il 16 gennaio è scattato per molti il primo appuntamento utile per sfruttare con F24 i crediti relativi al 2022: la mappa degli adempimenti

Giorgio Gavelli

Percorso ad ostacoli per l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari derivanti dalle operazioni di acquisto/sconto dei bonus edilizi.

La recente tornata di versamenti, coincisa con la scadenza del 16 gennaio, ha portato alla ribalta la delicatezza dei passaggi procedurali che portano all'utilizzo in compensazione dei crediti fiscali. Il 16 gennaio, infatti, è stato per molti il primo appuntamento utile per l'utilizzo tramite modello F24 dei crediti maturati con riferimento al periodo d'imposta 2022.

Riepiloghiamo, allora, i passaggi essenziali a consentire la regolare acquisizione del modello di versamento alla luce di quelle che sono le regole che governano il non semplice processo di gestione dei crediti fiscali, così come descritto nella Guida all'utilizzo della piattaforma diffusa dalle Entrate. Processo complicato dai tanti bonus in circolazione, dalle continue modifiche normative che individuano percorsi diversi a seconda del momento di formazione del credito, con conseguenti codici tributi sorti ad hoc per la gestione delle singole operazioni.

In primo luogo, si deve verificare l'esistenza del credito nel cassetto fiscale del contribuente, laddove (se tutto è corretto), oltre a essere presente il credito nella sua

interezza, esso viene suddiviso anche per annualità di possibile utilizzo, così da non sbagliare la scelta. Per esempio, un credito da superbonus 110%, formatosi nel 2022, potrà essere utilizzato in quattro rate uguali negli anni 2023-2024-2025-2026.

In questo senso, va specificato che il credito deve essere utilizzato nel periodo d'imposta di competenza, non essendo possibile (diversamente da altri crediti d'imposta) riportarne il residuo oltre il periodo di utilizzo previsto. Per questo, la quota del 2023 che non viene compensata entro il 31 dicembre andrà definitivamente persa.

Prima di procedere all'utilizzo in compensazione, i fornitori e i cessionari devono, inoltre, verificare non solo di disporre già di tali crediti nei propri cassetti fiscali, ma anche se tali crediti sono sorti a fronte di comunicazioni di opzione presentate all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2022 oppure dal 1° maggio 2022.

La Guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti dell'agenzia delle Entrate afferma che, per i crediti sorti dal 1° maggio 2022, ai fini dell'utilizzo in compensazione dell'importo delle singole rate, il cessionario, dopo aver accettato i crediti, deve anche comunicare all'interno del suo cassetto fiscale la scelta (irrevocabile) per la fruizione in compensazione. Questo perché i crediti tracciabili (sorti dal 1° maggio in poi)

non sono cedibili parzialmente e, dunque, per loro l'utilizzo in compensazione è alternativo alla cessione per l'importo dell'intera rata annuale in cui il credito viene suddiviso dalla piattaforma.

Dopo la comunicazione della scelta per la compensazione, allora, i crediti non saranno più cedibili a terzi.

Poiché la scelta per la compensazione delle singole rate è irrevocabile (ossia, non si potrà più cedere a terzi il relativo importo), la Guida raccomanda la massima attenzione e la procedura fa comparire un apposito "warning" prima di confermare definitivamente la scelta.

L'opzione per la compensazione può essere effettuata in qualsiasi momento, anche lo stesso giorno dell'utilizzo del credito (ma sempre prima dell'invio del modello F24), fermi restando i termini di utilizzo di ciascuna rata annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di riferimento della rata stessa).

Nel caso in cui, invece, la comunicazione di opzione per lo sconto sul corrispettivo o per la cessione del credito fosse stata presentata all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2022, il fornitore/acquirente può procedere all'utilizzo in compensazione della rata annuale del credito fruibile nel 2023 (così come delle rate annuali che saranno fruibili negli anni successivi), senza dover ottemperare ad alcun tipo di obbligo di indicazione preventiva sulla Piattaforma cessione crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



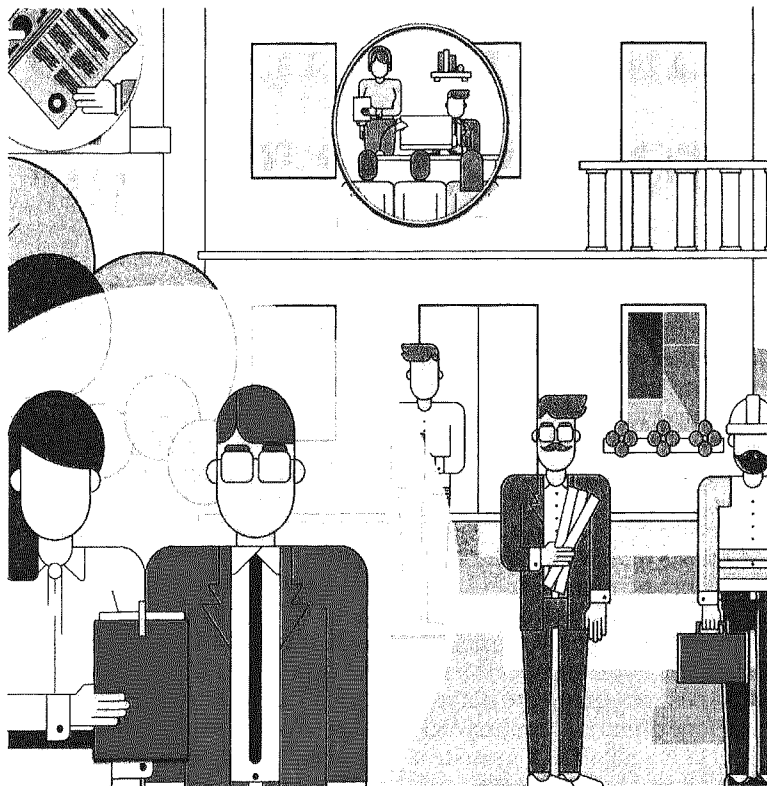
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



1° maggio

CODICE IDENTIFICATIVO

Da maggio 2022 i crediti collegati a bonus edilizi sono tracciabili, grazie a un codice identificativo



Per i crediti trasmessi fino al 30 aprile è possibile l'utilizzo senza comunicazione preventiva



RISPARMIO ENERGETICO

In Europa fronte più largo contro direttiva per le case green

— Servizio pag. 2

Case green, più ampio il fronte dei contrari

La nuova direttiva Ue

Anche Francia, Finlandia,
Olanda e Spagna preoccupate
da target troppo ambiziosi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Si sta rivelando una partita politica complessa quella intorno alla direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, un tassello essenziale del pacchetto ambientale Fit for 55. La commissione Industria del Parlamento europeo avrebbe dovuto adottare in gennaio una posizione negoziale con la quale affrontare la trattativa con il Consiglio. Il voto è stato spostato a febbraio, mentre i relatori lavorano a un compromesso che sia accettabile a una maggioranza delle forze politiche.

La proposta comunitaria prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni peggiori

dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

«Molti paesi hanno spiegato di ritenere gli obiettivi troppo ambiziosi rispetto al loro parco immobiliare», spiega Seán Kelly, relatore del testo per i popolari. «Stiamo quindi cercando di introdurre qualche elemento di flessibilità nell'applicazione della direttiva (...) Nelle nostre discussioni a livello di relatori, c'è l'evidente impegno di trovare una intesa, senza però diluire troppo il testo». Per ammissione dello stesso eurodeputato irlandese, il Ppe è il partito che più chiede modifiche.

In un primo tempo, la commissione Industria avrebbe dovuto votare su una posizione negoziale a metà gennaio. Il voto è fissato ora per il 9 febbraio. Spiega un funzionario parlamentare: «Il disagio espresso da molti paesi membri sul testo presentato da Bruxelles sta avendo un impatto sui lavori parlamentari». Oltre all'Italia, anche la Francia, la Finlandia, l'Olanda e la Spagna sono preoccupate da target troppo ambiziosi alla luce di un parco immobiliare particolarmente vecchio.

Spiegava nei giorni scorsi l'euro-parlamentare popolare francese François-Xavier Bellamy che «il progetto di direttiva è un rischio importante per il settore edilizio in generale e per i palazzi storici in particola-

re». In alcuni paesi membri, preoccupa il fatto che la nuova classificazione comunitaria potrebbe ignorare nei fatti gli sforzi effettuati finora a livello nazionale. Altri governi sono invece preoccupati dai costi e dai metodi finanziamento dei lavori.

Sul fronte dei partiti politici, timori sono emersi, oltre che nelle fila dei popolari, anche in quelle dei socialisti, dei liberali e dei conservatori. C'è chi è preoccupato dall'impatto per i cittadini, e chi è timoroso delle conseguenze sul versante imprenditoriale. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il lavoro diplomatico al Parlamento europeo porta su un più leggero riscadenzamento dei lavori di ristrutturazione così come sulle norme relative alle caldaie.

Parlando al Sole 24 Ore a metà gennaio, il principale relatore del testo, il deputato verde irlandese Ciarán Cuffe, che ieri sera ha presieduto la decima riunione tra i rappresentanti dei diversi partiti per discutere del dossier, aveva insistito sulla necessità di trovare un compromesso (si veda l'edizione del 17 gennaio). Una volta ottenuto il via libera in commissione, la posizione negoziale del Parlamento europeo dovrà essere approvata in plenaria. Successivamente, potrà iniziare il negoziato con il Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttiva

La proposta sul tavolo

- La proposta di nuova direttiva sull'efficienza energetica degli immobili, ora in discussione a Bruxelles, prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive.
- L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici.
- Nello stesso tempo, il testo stabilisce che il 15% del parco immobiliare, in condizioni peggiori nei singoli Paesi, dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.



**Il voto in commissione
slitta al 9 febbraio:
si valuta un calendario
più soft per i lavori
di ristrutturazione**



Quote rosa, appalti in crisi

Imprese edili impossibilitate ad assumere almeno un terzo di donne, come previsto dal Pnrr, per mancanza di offerta. Quindi non partecipano e le gare vanno deserte

Bandi Pnrr deserti per "colpa" delle quote rosa e verdi. Sta accadendo molto frequentemente in tema di appalti. Le previsioni volte a favorire le pari opportunità stanno spingendo molte imprese a desistere dalla partecipazione ai bandi pubblici per importi rilevanti. In alcuni settori, come quello edilizio, il personale femminile risulta scarsamente disponibile e l'obbligo di contemplare tali quote risulta impossibile da realizzare.

Di Pardo a pag. 31

Molte le imprese che, non in grado di rispettare le riserve, desistono. Come in edilizia

Quote rosa, bandi Pnrr deserti

Un paradosso dalle norme di favore per donne e giovani

DI GIULIANO DI PARDO

Bandi pubblici deserti per "colpa" delle quote rosa e verdi. È un paradosso ma una norma scritta per favorire l'occupazione di donne e giovani finisce per penalizzare un intero settore. È quello che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sta accadendo molto frequentemente in tema di appalti.

Le previsioni volte a favorire le pari opportunità di genere e generazionale nell'affidamento dei contratti pubblici, finanziati in tutto o in parte con le risorse Pnrr e Pnc (previste dall'art 47 del dl 77/21, convertito in legge 108/21), stanno spingendo molte imprese a desistere dalla partecipazione ai bandi pubblici per importi rilevanti.

L'art. 47 citato, al co. 4, prevede "l'obbligo di riservare, in caso di aggiudicazione del contratto, una quota pari almeno al 30 per cento delle assunzioni necessarie per l'esecuzione del contratto o per la realizzazione

delle attività ad esso connesse o strumentali, sia all'occupazione giovanile sia all'occupazione femminile. (Linee Guida dpcm del 7/12/21).

Tuttavia in alcuni settori, come quello edilizio, il personale femminile risulta scarsamente disponibile. Dunque, come evidenziato in alcuni comunicati di associazioni di costruttori, spesso ignorati dalle amministrazioni, l'obbligo di contemplare tali quote risulta pressoché impossibile da realizzare.

Cosicché molte imprese, già in difficoltà nel reperire manodopera operaia specializzata, si vedono costrette a rinunciare alla partecipazione proprio per il fondato timore di non poter rispettare la quota di genere in fase esecutiva, viste le pesanti penali (previste dall'art. 47 co. 6) e la possibile causa di esclusione dalle future gare per un ipotetico grave illecito professionale (ex art. 80 co. 5 lett. c del Codice Appalti).

Una strada per risolvere il problema, a ben vedere, è già presente nelle maglie della nor-

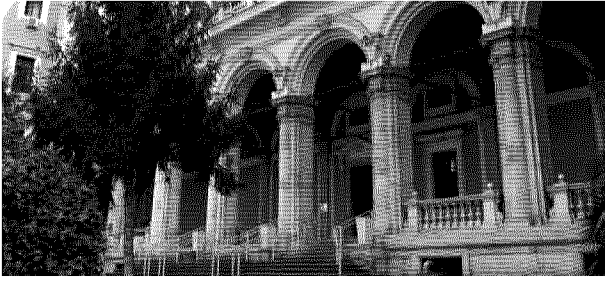
mativa. Forse per le tempistiche frenetiche imposte dal Pnrr, alcune stazioni appaltanti non hanno attentamente ponderato le peculiarità del settore edile, non avvalendosi della possibilità, riconosciuta proprio dall'art. 47, di derogare agli stringenti obblighi di assunzione ivi previsti.

Il comma 7, infatti, prendendo atto della novità e della difficoltà di applicazione in alcuni settori, consente alle stazioni appaltanti di derogare, con motivazione rafforzata, a tale obbligo, in toto o solo in parte, in base ai criteri dettati dalle Linee Guida. In particolare, per la quota di genere nelle nuove assunzioni, la stazione appaltante dovrebbe tener conto, ai fini della deroga, del livello dei tassi di occupazione femminile, che del resto "presentano significative differenziazioni tra settori economici e tipologie di committenza pubblica, per cui il raggiungimento della percentuale del 30 per cento delle nuove assunzioni potrebbe incontrare difficoltà in particolari

contesti di attività in ragione delle caratteristiche strutturali delle mansioni da svolgere o del contesto di applicazione per gli appalti relativi al Pnrr o al Pnc. Una rigida applicazione della regola potrebbe determinare nel breve periodo un onere troppo gravoso per i settori in cui i tassi di occupazione femminile sono lontani da quelli prevalenti nel sistema economico a livello nazionale" (vedi Linee Guida cit.).

È il caso del settore edile dove, secondo dati del Ministero delle infrastrutture e trasporti, il tasso di disparità è pari all'80,6%, considerato che sul totale della forza lavoro occupata il 90,3% sono uomini e il 9,7% sono donne. Proprio per questo anche il Mit, nel suo parere 1480/22, ha raccomandato alle stazioni appaltanti di valutare il ricorso alla deroga ove nello specifico settore il tasso di occupazione femminile rilevato dall'Istat si discosti significativamente dalla media nazionale individuando, eventualmente, un target differenziato più aderente ai dati di settore.

© Riproduzione riservata



La sede del Ministero delle infrastrutture e trasporti



30 MLD PER IL POST-SISMA

**Amatrice e le altre:
 la ricostruzione è
 d'oro e di cemento**

► **CAPORALE A PAG. 8 - 9**



RICOSTRUZIONE AMATRICE & C.: IL CANTIERE È D'ORO

» **Antonello Caporale**

E la ricostruzione più pazza del mondo, sicuramente la più costosa dal dopoguerra, la più generosa e la più incomprensibilmente sfarzosa. È il governo italiano che stanZIA i soldi, non un sultanato. È da Roma che partono i bonifici, non dalla banca di Bin Salman. Ed è qui, nel grande quadrato dell'Appennino che tocca Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria, che è nato un nuovo partito italiano, un partito che non cerca voti perché è ricco di suo. Geometri, ingegneri, architetti, geologi: una falange che fatturerà, a consuntivo, quasi 5 miliardi di euro in parcelle professionali. *What else?*

IL REGNO DELLE BETONIERE. Prendiamo fiato e partiamo dal cuore di questa mirabolante storia d'oro zecchino. Puntiamo il navigatore su **Arquata del Tronto**, provincia di Ascoli Piceno. Con i suoi 991 residenti, tra i monti Sibillini e il Gran Sasso, sta affogando dentro il lago degli 870 milioni di euro garantiti dal Parlamento per farla uscire dall'emergenza del terremoto. Ora non sa però come fare con tutte quelle banconote che sono pietra al collo. Anche spendere è una fatica e a volte, non ridete, succede che non ce la si fa. Lo Stato ha riconosciuto al piccolo comune come risarcimento per i danni patiti nel 2016, le case cascate e i 51 concittadini morti in quella drammatica notte di sei anni fa una cifra non alla portata dei

talenti, pur numerosi, della comunità. I tecnici stanno spremendo le meningi per trovare il modo di centrare il target. Ovunque si largheggia con le spese e, nelle cronache locali, si ritrovano gli espedienti messi in atto per far quadrare i conti verso l'alto: adesso nell'entroterra appenninico è difficile costruire una casa a meno di cinquemila euro a metro quadrato pur sapendo che, dovesse essere rivenduta il giorno dopo il completamento, non varrebbe più di 500 euro a metro quadrato. Arquata - per dire - aveva l'impegno di inviare 1.693 progetti di ricostruzione. All'ufficio tecnico del comune, già stremato da sei anni di ininterrotta attività, sono giunte solo 274 domande di contributo, e di queste solo 184 approvate. Catastrofe!

LA CAPITALE DEL DOLORE. Erano le 3:36 del 24 agosto 2016 quando la terra inghiottì **Amatrice**, la capitale del dolore e del lutto. Dei 299 corpi conati in tutta l'area del cratere 237 furono estratti lì. Corpi murati nel cemento o seppelliti sotto le travi. Piedi, mani, occhi, braccia ripresi dalla vita e sучiati nella tragedia immensa. Stordita, incredula, l'Italia ha scelto di essere vicina ad Amatrice stordendola a sua volta con i lingotti d'oro di una ricostruzione extra lusso. Il paese ha 2.500 residenti (d'estate la popolazione supera i 20 mila) ha richiesto e ottenuto di vedersi assegnata la cifra super spaziale di 1 miliardo e 355 milioni di euro. Quando arriverà, se arriverà. Finanziate le prime case, le seconde, magari le terze. Uno sproposito che invece di far bene, come si pensava, ad Amatrice la inchioda al fermo tecnico, all'ansia da prestazione, alla

corsa dell'arraffa arraffa. Da Amatrice ci si attendevano 2.100 domande di ricostruzione. Finora presentate la metà (1.076), per un valore complessivo di 480 milioni di euro. A oggi quelle approvate sono 538, i cantieri aperti fino a questo momento valgono qualcosa come 163 milioni. Di questo passo nemmeno fra vent'anni il paese progettato, pianificato, grandemente ampliato, sarà ricostruito.

RISCHIO CANTIERE INFINITO. Arquata, Amatrice e poi Accumoli. I paesi delle tre A, ricordate? I tre centri maggiormente colpiti. **Accumoli** (551 residenti) prevede di introitare 450 milioni di euro. Pazzia? No realtà. 695 domande attese, solo 215 presentate, 101 approvate. Nel volumetto di fine mandato del commissario alla ricostruzione, Giovanni Legnini, Pd, appena sostituito da Giorgio Meloni con l'ascolano Guido Castelli (di Fratelli d'Italia, naturalmente) c'è la combinazione amara dei numeri che fanno riflettere e soprattutto la documentazione di come questo territorio rischi purtroppo di divenire la piattaforma perfetta di una ricostruzione infinita. Sono 138 i comuni del cratere, l'area di maggiore distruzione, altri 500 hanno subito danni lievi o lievissimi e un catalogo dei bisogni che non finisce più. Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio: nel cuore di queste quattro regioni la frattura maligna (sesto grado Richter) e il bisogno di risollevar l'economia, innaffiare di provvidenze pubbliche un territorio già colpito nel decennio precedente da un altro sisma cattivo.

NIENTE TRENI VERSO LE COSTE. A oggi sono 28 mila le domande presentate ma 22 mila sono ancora da presentare. Ventisei

miliardi di euro la spesa preventivata (con la lievitazione dei costi dovuti alla guerrasi arriva ai trenta). Nove/decimi di questa spesa per realizzare cubature di cemento armato, ricostruire le abitazioni dei residenti e dei villeggianti. L'esito? Finora consegnate 18 mila abitazioni. Circa il

25% dei terremotati storici hanno lasciato i prefabbricati. Però c'è un mare di case vuote. La demografia non perdona e senza collegamenti veloci con i centri metropolitani su Tirreno e Adriatico il flop è assicurato. Ci sarebbe bisogno di collegamenti ferroviari a bassa intensità ma frequenti. Invece zero! Tutti binari morti. E chi mai potrà abitare ad Amatrice se dovesse avere l'ufficio a Roma? Si possono spendere quattro ore al giorno, due all'andata e altrettante al ritorno, sulla Salaria, la consolare più pericolosa d'Italia? Certo che no!

Finora sono stati chiesti 10 miliardi di euro, ma dal ministero dell'Economia sono partiti bonifici per 5,5 miliardi di euro. Approvate 16 mila domande di contributo, novemila ancora in istruttoria e tremila respinte. Dei circa **15 mila cantieri aperti** circa 11 mila sono stati inaugurati negli ultimi anni. Liquidati lavori per 2,6 miliardi di euro. Il merito dell'accelerazione va ascritto al commissario uscente e bisogna dargliene atto.

E I TECNICI FANNO CARTELLO. Resta - davvero incomprensibile - la superfetazione del cemento armato, questo aumento del volume dei bisogni che conduce la ricostruzione nel più triste catalogo delle ricostruzioni infinite e la storia d'Italia reca segni anche recenti

di questa tenace voglia di reiterare gli errori. Cartello dei tecnici Ma ad Amatrice e dintorni, detto che ci sono eccezioni e segnali di buona lena (tra tutti: Norcia e Camerino) si è consumato purtroppo anche il più grande sopruso ai danni dei giovani professionisti italiani. Il commissariato infatti per far fronte all'enorme mole di lavoro, alla necessità di progettare dimensioni enormi su territori vastissimi aveva chiesto ai tecnici di tutto il Paese di candidarsi, di impegnarsi. In ventunomila hanno detto sì. La scelta fiduciaria dei privati, titolari dei contributi, è caduta dentro il reticolo delle conoscenze o dei ri-

mandi o delle filiere professionali. I tecnici locali hanno fatto cartello e si sono pappati tutta la torta. Diciassettemilatecnici, per lo più giovani, non hanno ricevuto nessun incarico. In 1.100 hanno lavorato a una sola pratica. In 2.700 si sono divisi invece 23 mila incarichi (media 8,6 affidamenti pro capite); in cento, solo cento, si sono divisi 5.054 incarichi, con una media di 50,3 incarichi a testa.

Per capirci: ogni incarico vale il 20% del costo del progetto. Finora in tasca ai tecnici sono andati 520 milioni di euro. E questa cifra, che già sembra mastodontica, è solo un assaggio, la decima parte di ciò che a consuntivo sarà. Cinque miliardi di euro - e sempre agli stessi - saranno spesi solo per progettare. L'Italia è un Paese per giovani, vero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

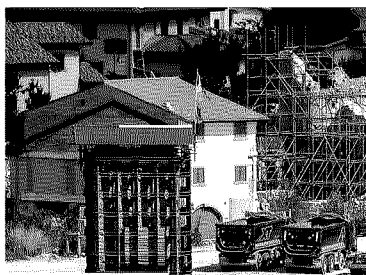
Edificare ora una casa qui costa 5 mila euro al mq: finita, non varrà più di 500 euro

La stima

”

L'INCHIESTA

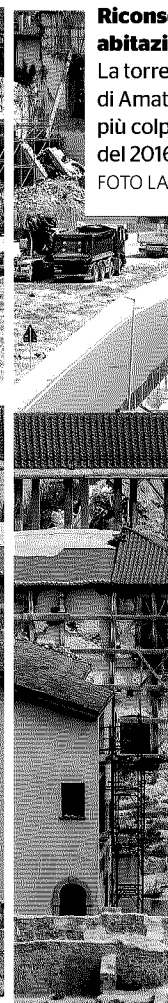
Il sisma del 2016 Spesa record per il rifacimento dell'area: 26-30 miliardi (5 solo per i progettisti) Prime, seconde e terze case finanziate. La colata di cemento è assicurata



Riconsegnate 18mila abitazioni (il 25%)

La torre ingabbiata di Amatrice, centro più colpito dalle scosse del 2016

FOTO LAPRESSE



I NUMERI DEL POST-TERREMOTO

138 comuni inseriti nel cratere del sisma + **500** comuni con danni lievi o lievissimi

- 28.000** Domande di ricostruzione presentate
- 22.000** Domande ancora da presentare
- 26 mld €** Spesa preventivata
- 30 mld €** Spesa attesa
- 5 mld €** Spesa in parcelle professionali di geometri, ingegneri, architetti e geometri



Marche

Arquata del Tronto

- (Ascoli Piceno)
- 991 residenti
 - 870 milioni € assegnati
 - 1.693 progetti attesi
 - 274 presentati - 184 approvati

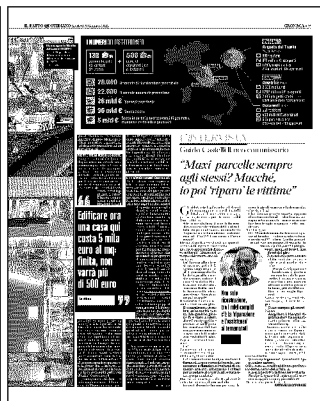
Lazio

Amatrice (Rieti)

- 2.500 residenti
- 1,355 miliardi € assegnati
- 2.100 progetti attesi
- 1.076 presentati - 538 approvati

Accumoli (Rieti)

- 551 residenti
- 450 milioni € assegnati
- 695 progetti attesi
- 215 presentati - 101 approvati



Qualificazione, avanza l'ipotesi sperimentazione

Stazioni appaltanti

Salvini: «Ragioniamo con la Ue, il 2023 anno record per gli investimenti Pa

L'idea di far planare il nuovo Codice degli appalti nel bel mezzo di un 2023 cruciale per far partire davvero le gare del Pnrr non piace quasi a nessuno. Ieri oltre che da Confindustria l'idea di un rinvio è stata portata avanti in commissione Ambiente alla Camera dall'Unione delle Province, dove questa mattina torneranno a battere sullo stesso tasto anche Comuni e Regioni. «Quando cambia una normativa sulla contrattualistica, il rischio è che si blocchi tutto il percorso in itinere - ha ammesso lo stesso ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini intervenendo a un convegno dell'Associazione del trasporto pubblico Asstra -. Il 2023 deve essere l'anno record di messa a terra degli investimenti pubblici, e per questo stiamo ragionando

con l'Europa».

Nelle parole del leader della Lega il «ragionamento» che il governo conduce con Bruxelles non porta dritto al rinvio, ma piuttosto a qualche forma di «accompagnamento» dell'entrata in vigore delle nuove regole. Salvini ha parlato di «una task force» che affianchi i Comuni, soprattutto quelli più piccoli «che non hanno gli uffici tecnici di Roma o Milano». Ma fra carte scoperte e semicoperte le ipotesi sul tavolo sono di più.

Nell'ottica degli enti locali uno degli snodi più critici è sempre quello della «qualificazione» delle stazioni appaltanti; obiettivo strategico che punta a ridurre la frammentazione dei committenti pubblici, e che secondo l'Anac dovrebbe essere anche più ambizioso rispetto a quello definito nel nuovo Codice ora in discussione in Parlamento, ma che rischia anche di mettere in fuorigioco molte delle stazioni attuali.

«È essenziale che la nuova disciplina non influisca sulle procedure in corso per l'attuazione dei progetti previsti nel Pnrr - ha spiegato il presidente della Provincia di Monza e Brianza Luca

Santambrogio intervenuto ieri a Montecitorio in rappresentanza dell'Unione delle Province - e per questo serve un periodo di sperimentazione per tutto l'anno 2023». E l'ipotesi della «sperimentazione», che servirebbe a rodare alcuni dei capitoli più delicati delle nuove regole a partire appunto dalla qualificazione delle stazioni appaltanti, non è una trovata estemporanea ma è al centro di un confronto già avviato fra il governo e gli amministratori locali. Sullo stesso punto, i Comuni chiedono l'ingresso dei Comuni capoluogo nel novero delle stazioni appaltanti qualificate di diritto come già avviene per Province e Città metropolitane.

Ma il mondo degli appalti non è solo Pa. E dalla platea degli altri protagonisti della scena, i professionisti, arrivano obiezioni su «un eccessivo ricorso alla progettazione interna» e soprattutto su un «assurdo» ampliamento dell'appalto integrato, che fra gli altri effetti collaterali rischia di produrre una moltiplicazione del contenzioso.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pressing trasversale degli enti territoriali per uno slittamento almeno dei capitoli giudicati più delicati



Rigenerazione, la sfida passa da comportamenti virtuosi e più informazione

Economia circolare

Riccardo Piunti

Nell'agone della battaglia climatica se, da una parte, alcune soluzioni riscuotono sia consenso che dissenso, in modo anche vibrante (vedi la mobilità elettrica), l'Economia Circolare appare dai più considerata separata,

rischiando la scarsa rilevanza, ma mai è contrastata in modo frontale. Si levano tuttavia voci di preoccupazione per le difficoltà in cui la stessa "grande Europa" si dibatte o potrebbe trovarsi a farlo con l'emergere di freni o carenze per l'Economia Circolare, che rischiano di limitarne l'avanzata o la portata: l'aggiornamento della direttiva Ue sui rifiuti, che ha ridotto alcune ambizioni (quale il target Ue di rigenerazione per gli oli usati); il report della Banca Mondiale che segnala esigenze e difficoltà su 4 parametri chiave (Istituzioni, Informazione, Incentivi e Finanza); il Circularity Gap 2023 che indica una riduzione della circolarità nel mondo in 5 anni dal 9% al 7 per cento. Su queste pagine, nelle scorse settimane un articolo a firma di Urbinati e Zerbino (6 gennaio 2023) ha evocato il rischio di *rebound*, ovvero di un maggior ricorso alle risorse naturali favorito dalla economicità di quelle da rifiuto, con conseguente incremento dei consumi di materie prime "vergini".

Il cammino disegnato negli anni 60 da Kenneth Boulding (antesignano della Teoria dei Sistemi) non si presenta facile.

Eppure lo descriveva in modo che anche un bambino ne capirebbe l'ineluttabilità: «passiamo dalla economia del Far West a quella dell'astronave». Egli vedeva un'Astronave-Terra sempre più popolata, dalla quale non si può uscire e, pertanto, la logica di "consumare di più" andava rimpiazzata da quella del "contenere i consumi, recuperare, riciclare".

Il suo messaggio ha tardato a dare frutti, anzi il consumo di risorse naturali è cresciuto esponenzialmente e minaccia di raddoppiare entro quel 2050 che i piani sul cambiamento climatico vedono come traguardo della neutralità.

In questa ottica è utile esaminare la nicchia in cui opera il Conou, il Consorzio italiano degli oli minerali usati, per ricercarne le chiavi di successo.

Con un tasso di rigenerazione superiore al 98%, la filiera degli oli minerali italiana è esempio di Circolarità totale, a livelli di assoluta eccellenza («L'Europa rigenera soltanto il 61%» degli oli minerali, lamentava la Commissione Europea nel marzo scorso).

Ogni rifiuto ha una sua specificità, tuttavia alcuni elementi base potrebbero assurgere a "fattor comune".

● Affidandoci al mercato, dobbiamo sapere che questo

non sceglie "spontaneamente" l'invio alla rigenerazione; chi ha il rifiuto cerca di liberarsene nel modo più agevole e rapido, anche perché lo stoccaggio temporaneo presso l'azienda è soggetto a limiti di tempo e quantità. Per gli oli usati, il Conou, frapponendosi per selezionare il rifiuto e discriminare quello rigenerabile da quello che non lo è, svolge un ruolo di garante (senza fine di lucro) necessario per concretizzare quella priorità alla rigenerazione che verrebbe, altrimenti, evocata e prescritta invano (come accade in grandi Paesi Ue).

● La qualità del rifiuto è una variabile indipendente. Anche qui la "spontaneità" può spesso indurre a miscelare rifiuti di qualità disomogenea per collocare sul mercato quelli peggiori alle condizioni dei migliori. Ancora una volta un "garante di qualità" può, al contrario, favorire il fenomeno opposto che concentra, in volumi marginali, i rifiuti di peggior qualità da destinare, loro sì, a trattamento diverso dalla rigenerazione.

● La qualità del prodotto rigenerato è fondamentale; se non è performante come quello tradizionale, rischia di non trovare mercato. Fare rigenerazione non è "un pranzo di gala", ma un lavoro sofisticato e tecnologico che non può essere svolto da un impianto qualunque. Il controllo continuo degli standard degli impianti che "dovrebbero rigenerare" non è nemmeno questo "spontaneo", ma va fatto da chi ne ha la competenza e ha indipendenza.

● L'informazione è necessaria; i comportamenti virtuosi si diffondono solo se si crea una rete di comunicazione che ponga la Circolarità sul giusto piano, quello di un'etica individuale e di impresa; rendendo premiante il modo "circolare" potremo invertire rotte sbagliate.

Se sono degni di attenzione i *warning* sullo stato e i rischi per l'Economia Circolare che ci giungono, dobbiamo porre il quesito di come fare affinché il percorso, che non può essere "spontaneo", si avvii in una spirale positiva che travolga tutti i *feedback* negativi, questi sì "spontanei", che lo ostacolano o rallentano. L'Italia, col suo modello dei Consorzi di filiera, può certamente proporsi come esempio.

Presidente Conou

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Ilva, nel 2023 produzione in aumento del 15 per cento

Siderurgia

Ieri l'incontro fra sindacati e azienda che conferma i lavori sull'Altoforno 5

Domenico Palmiotti

Un aumento del 15% della produzione in quest'anno – obiettivo è arrivare a 4 milioni di tonnellate di acciaio dopo i 3 del 2022 – è messa in cantiere del rifacimento dell'altoforno 5. Sono i due impegni assunti dall'amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, ex Ilva, Lucia Morselli, nell'incontro di ieri a Roma in Confindustria. E intanto il Mef ha predisposto l'erogazione della dotazione di 680 milioni per Invitalia affinché senza indugi possa trasferire la somma ad Acciaierie d'Italia.

Sul fatto che l'azienda abbia riattivato il confronto e che il clima sia tornato disteso, i giudizi sindacali sono positivi. C'erano Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Ugl. Non invitato il sindacato Usb che per questo ha protestato. Altoforno 5 e forno

elettrico in combinato per l'azienda sono il futuro del siderurgico di Taranto. Tuttavia i passi annunciati sono ritenuti ancora insufficienti dalle sigle metalmeccaniche. Che sollecitano uno sforzo maggiore per l'aumento della produzione spingendo sulla verticalizzazione, per ridurre il numero di coloro che sono in cassa integrazione straordinaria.

Ad Acciaierie d'Italia, a seguito del decreto legge ora al vaglio del Senato e relativo alle misure urgenti per gli impianti strategici, stanno per arrivare 750 milioni di nuova liquidità. In particolare 680, come detto, arriveranno dal partner pubblico Invitalia, socio di minoranza in Acciaierie d'Italia, e altri 70 da ArcelorMittal che detiene la maggioranza. Ma le nuove risorse devono fare i conti con un debito elevato verso i fornitori, con Snam ed Eni in credito di circa 6-700 milioni per l'approvvigionamento di gas che non è stato pagato.

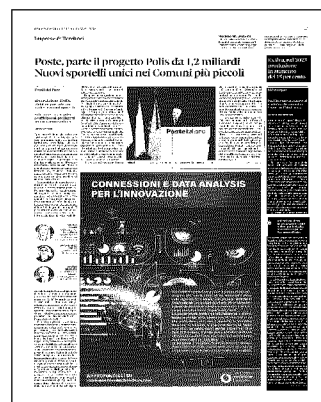
L'ad Morselli non ha indicato come verranno finalizzati i 680 milioni. Ha però confermato, riferiscono i sindacati, le difficoltà esistenti nel rifornimento di materie prime e questo fa sì che la produzione non

possa andare oltre i 4 milioni di tonnellate preventivate. Servirebbe una provvista finanziaria di 1,5 miliardi, ha detto Morselli secondo quanto detto dai sindacalisti, considerato che l'azienda sviluppa il suo ciclo in sei mesi dall'acquisto delle materie prime alla vendita dei prodotti. «Abbiamo cercato di capire cosa si può fare con quelle risorse al netto della situazione debitoria dal punto di vista delle forniture», ha detto Gianni Venturi, segretario Fiom Cgil. «Abbiamo chiesto sforzi sull'occupazione. Non abbiamo avuto risposte su questo, però a marzo scadrà l'anno di cassa integrazione, ci sarà necessità di confrontarsi, e quella sarà l'occasione per avere risposte», rileva Roberto Benaglia della Fim Cisl. Mentre per Rocco Palombella della Uilm, «se si vuole aumentare la produzione che si spinga sulla verticalizzazione del prodotto. Ora Acciaierie d'Italia vende le bramme di acciaio ed ha gli impianti di finitura fermi. Facendo rientrare al lavoro i cassintegrati gli impianti a freddo tornerebbero in marcia e dalla vendita di queste produzioni, più vicine ai fabbisogni e alle richieste del mercato, l'azienda ricaverebbe di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Mef via libera all'erogazione di 680 milioni per Invitalia, da trasferire poi ad Acciaierie d'Italia



Nel piano europeo sull'industria verde meno vincoli per gli aiuti di Stato

Commissione Ue

La proposta: favorire
gli investimenti con il tax
credit e con più sostegni

Nel Green Deal Industrial Plan, che sarà presentato domani dalla Commissione Ue, l'aspetto più interessante riguarda gli aiuti di Stato. Secondo un canovaccio di testo circolato ieri a Bruxelles, l'obiettivo è semplificare gli aiuti pubblici nel dispiegamento di fonti energetiche rinnovabili e nel processo industriale di decarbonizzazione. Confermato anche l'aumento temporaneo delle soglie di aiuti. **Romano** — a pag. 6



Bruxelles. Ursula von der Leyen



Ue: sgravi fiscali per finanziare il Green Deal

Politica industriale

La proposta: sostenere gli investimenti con il tax credit e aumentare gli aiuti di Stato

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È attesa domani la comunicazione della Commissione europea tutta dedicata a una nuova politica industriale verde. Il desiderio è doppio: fare dell'Europa una protagonista della transizione ambientale, ma anche dotarla degli strumenti necessari per affrontare la concorrenza non sempre leale di Stati Uniti e Cina. Tra le altre, Bruxelles intende dare spazio di manovra ai Paesi membri in modo da distribuire agevolazioni fiscali da dedicare alla produzione nei settori verdi.

Il Green Deal Industrial Plan, come viene chiamato in inglese, si basa su quattro pilastri: un ambiente regolamentare che sia semplificato e prevedibile; un accesso più semplice a nuove forme di finanziamento; una attenzione particolare alle com-

petenze tecniche della manodopera; e catene di approvvigionamento che siano le più sicure possibili. A grandi linee, il piano di battaglia era stato illustrato nelle scorse settimane dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

L'aspetto più interessante riguarda gli aiuti di Stato. Secondo un canovaccio della comunicazione circolato ieri qui a Bruxelles, il desiderio è di semplificare gli aiuti pubblici nel dispiegamento di fonti energetiche rinnovabili e nel processo industriale di decarbonizzazione. Questa scelta verrebbe messa in pratica, «sostenendo nuovi investimenti negli impianti di produzione in settori strategici a zero emissioni, anche via agevolazioni fiscali».

Nel contempo, l'esecutivo comunitario conferma che intende aumentare le soglie degli aiuti di Stato, a titolo temporaneo. Secondo Bruxelles, «le disposizioni sulle agevolazioni fiscali consentirebbero agli Stati membri di allineare i propri incentivi fiscali a un regime comune, offrendo così maggiore trasparenza e prevedibilità alle imprese europee». Nei fatti, il desiderio è di limitare per quanto possibili le divergenze tra i Paesi membri e le differenze nel mercato unico.

La sola nascita di fabbriche per la

produzione di impianti nel solare, nell'eolico, nelle batterie, nell'idrogeno e nelle pompe di calore costerà da qui al 2030 fino a 170 miliardi di euro.

Nel breve termine, oltre a facilitare controversi aiuti pubblici – protestano non pochi Paesi, tra cui l'Italia – Bruxelles propone quindi di utilizzare parte del denaro proveniente dal NextGenerationEU e da RepPowerEU, anche sotto forma di sgravi fis-

scali. Più concretamente, e in un campo specifico, la Commissione europea intende premiare attraverso una asta la produzione di idrogeno, offrendo al produttore un prezzo di acquisto vantaggioso. «Ciò avrà un impatto simile a quello del credito d'imposta sulla produzione previsto dall'Inflation Reduction Act americano, salvo che sarà (...) più veloce e più leggero da un punto di vista burocratico».

Infine, la nuova strategia industriale vuole promuovere nuovi progetti comunitari IPCEI (come quelli attualmente in corso nel campo delle batterie o dei chips), ma anche rilanciare i negoziati commerciali, con Nuova Zelanda, Australia, Cile, Messico e Mercosur.

La comunicazione, una volta approvata dal collegio dei commissari, sarà presentata ai capi di Stato e di governo che si riuniranno qui a Bruxelles il 9-10 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, parte il raddoppio del Tap: 1,2 miliardi di metri cubi in più

Il percorso. Comunicato l'esito della prima fase del processo di consultazione del mercato per espandere la capacità da 10 a 20 miliardi di metri cubi annui al 2027. Schieppati: «Rotta strategica e affidabile»

Celestina Dominelli

ROMA

Nel 2022, il Tap, il gasdotto che trasporta in Europa il gas proveniente dal maxi giacimento di Shah Deniz, nel settore azero del Mar Caspio, ha garantito al Vecchio Continente 11,5 miliardi di metri cubi, di cui 10 miliardi destinati all'Italia: 3 miliardi di metri cubi in più rispetto al 2021. Flussi consistenti, dunque, che fanno della pipeline il secondo fornitore della penisola dopo l'Algeria e che hanno coperto il 15% dei consumi registrati dal nostro Paese lo scorso anno (69,9 miliardi di metri cubi, soddisfatti per oltre il 50% dai volumi arrivati da Sud, Africa e rotta azera per l'appunto), mentre nel 2021, con una domanda più alta (76 miliardi di metri cubi), l'apporto si era fermato al 9 per cento.

Ora il Tap ha acceso ufficialmente i motori per il progetto di espansione della capacità che punta a raddoppiare la portata, da 10 a 20 miliardi di metri cubi annui, entro il 2027. Ieri, infatti, è stato comunicato l'esito della prima fase del processo di consultazione (market test), durante la quale gli operatori hanno potuto presentare le offerte vincolanti per chiedere capacità di trasporto sul lungo termine. «Il market test è partito nel 2021 con due finestre a disposizione degli operatori: la prima si è conclusa il 22 gennaio e contiamo di attivarne un'altra nella seconda metà dell'anno, tra settembre e ottobre, ma prima dobbiamo capire i piani del mercato - spiega al Sole 24 Ore Luca Schieppati, managing director del Tap dal giugno 2017, con 30 anni di esperienza nel settore alle spalle -. Le richieste ammontano a 1,2 miliardi di metri cubi, per consegne dal 2026 a dicembre 2028 e, in una seconda tranche, da ottobre 2026 a

settembre 2033. Stiamo firmando i contratti di trasporto per questa nuova capacità sul lungo termine che sarà disponibile a fine 2025».

Insomma, Tap è destinato in prospettiva a fornire un sostegno ancora più consistente alla diversificazione avviata dall'Italia e dall'Europa dopo la scelta della Russia di ridurre le forniture. «Attraverso la combinazione di due leve, la massimizzazione della capacità a breve termine, da un lato, e il processo di espansione sul lungo periodo, dall'altro, Tap ha portato tanto gas in Europa anche grazie al fatto che Shah Deniz ha assicurato più volumi della crescita attesa e che abbiamo offerto al mercato prodotti commerciali attrattivi per gli operatori - prosegue Schieppati -. L'Azerbaijan ha quindi dimostrato di essere un fornitore strategico e affidabile e ha assicurato un risultato importante per la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività europea». Un'affidabilità certificata dai numeri dal momento che, dall'inizio delle operazioni commerciali (fine 2020), sono stati trasportati in Europa oltre 20 miliardi di metri cubi di gas, di cui più di 17 solo in Italia.

E adesso, con l'annunciata espansione, il contributo salirà ancora anche perché, insieme ai volumi garantiti a lungo termine, ci sarà un obbligo aggiuntivo sulla capacità a breve termine. In soldoni, ai primi 1,2 miliardi di metri cubi, di cui un miliardo indirizzato all'Italia e i restanti 200 milioni verso l'Albania (che, per la prima volta ha chiesto capacità di trasporto in ingresso), andrà sommato almeno un 10% di gas in più reso disponibile dal Tap e ulteriormente massimizzato alle condizioni operative del gasdotto. Che, a conti fatti, ha finora assicurato più gas rispetto agli impegni presi nero su bianco. «Lo step appena chiuso non ci impedisce di lavorare sulla fase successiva di of-

ferte vincolanti e sul raddoppio - chiarisce Schieppati -. Se a ottobre, riceveremo richiesta per l'espansione piena, lavoreremo in simultanea. E i risultati registrati fino a questo momento confermano la bontà di un percorso aperto, trasparente e non discriminatorio che sta procedendo per fasi. Senza contare che, da un anno a questa parte, l'espansione è divenuta sempre più strategica per l'Europa: non a caso, a maggio, il progetto è stato inserito da Bruxelles nel RepowerEu e, a luglio, la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha firmato un protocollo d'intesa a Baku con il presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev». Un accordo importante, osserva ancora il manager, «che ha permesso di spingere più volumi in Italia con la capacità esistente e di creare le condizioni, politiche e strategiche, per la successiva espansione».

La cui messa a terra passa per un processo molto articolato. Che deve tenere insieme, da un lato, i produttori del Mar Caspio, chiamati ad assumere delle decisioni di investimento per lo sviluppo dei tanti campi presenti in quell'area, e, dall'altro, i player del mercato. In primis gli operatori infrastrutturali che devono sviluppare nuova capacità per garantire il passaggio del gas, ma anche gli shipper che devono firmare i contratti di fornitura e assicurare così l'incontro tra offerta e domanda di gas. «Stiamo lavorando molto per proporre un quadro regolatorio e commerciale che agevoli le decisioni degli operatori e che non vada a impattare sulla sicurezza del modello di business». Quest'ultimo deve contemplare l'esigenza di sostenere la sicurezza delle forniture con quella di accompagnare la transizione green. Perché il processo di espansione del Tap, precisa Schieppati, «rap-

presenta anche un'opportunità per mettere in atto una serie di soluzioni finalizzate a ridurre l'impronta carbonica, a tagliare le emissioni fuggitive e a trasportare in futuro i gas green (idrogeno e

biometano)». Per questo motivo, è allo studio la possibilità di connettere le centrali di compressione alle reti di altissima tensione, nonché di installare motori elettrici alimentati da fonti rinnovabili al po-

sto delle turbine a gas. E si sta altresì testando, in laboratori specializzati, la compatibilità delle condutture del Tap con il trasporto di idrogeno al 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastruttura. Uno dei terminali di ricezione del gasdotto Tap



159329

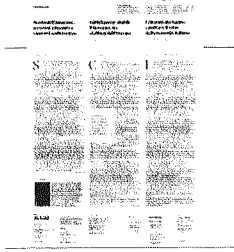
Efficientamento energetico, le vie possibili e gli errori da non ripetere

Transizione green
Leonardo Becchetti

Ha destato scalpore ed animato il dibattito tra le forze politiche del paese la bozza di direttiva Ue con la proposta shock che tutti gli edifici (con alcune eccezioni) debbano passare almeno in classe E entro il 2030 ed in classe D entro il 2033. Un bel problema per il nostro Paese dove circa il 60% degli edifici residenziali sono di classe F o G, lontanissimi dallo standard ottimale della classe A4. L'efficientamento energetico degli edifici (che rappresentano circa il 40% delle emissioni e il 38% dei gas nocivi) è un tassello fondamentale della strategia di contrasto all'emergenza climatica. Secondo l'Agenzia Internazionale per il Clima entro il 2030 tutti i nuovi edifici devono essere ad emissioni zero, mentre entro il 2040 il 40%, ed entro il 2050 l'85% degli edifici vanno ristrutturati per raggiungere lo stesso obiettivo. Installazione di pannelli solari, nuovi infissi, pompe di calore, coibentazione sono i tipi d'intervento necessari per raggiungere il duplice obiettivo di riduzione delle emissioni e di polveri sottili che sono responsabili ogni anno di circa 7 milioni di morti nel mondo e hanno aggravato l'impatto del Covid soprattutto nella pianura padana. I sussidi pubblici sono fondamentali per conseguire questo traguardo perché nessun proprietario di casa o condominio si muoverebbe da solo altrimenti. La protesta nei confronti della proposta Ue nasce dalla convinzione che l'efficientamento degli edifici sia un bagno di sangue per cittadini e governi. Non necessariamente sarà così se si sapranno correggere alcuni limiti ed errori rispetto a quanto fatto sino ad ora con il 110% che ha avuto due problemi principali. Il primo è aver stabilito un credito fiscale il cui valore netto scontato era, almeno al momento iniziale, superiore al costo totale dell'intervento (si cedeva sul mercato anche a 102). Questo ha favorito la collusione tra ditte che hanno effettuato i lavori e proprietari di case per far lievitare il costo degli interventi contribuendo a far lievitare i prezzi dei materiali e ad aumentare l'onere per lo Stato. Il secondo è non aver calcolato gli effetti di equilibrio economico generale della cessione del credito d'imposta. Ovvero aver ragionato sul singolo intervento ma non sull'impatto generale che una grande quantità di interventi avrebbe generato su domanda, offerta e prezzi di mercato dei crediti stessi. La cessione del credito d'imposta nasce con ottime intenzioni perché consente anche agli incapienti o a proprietari con bassa capacità fiscale di poter effettuare la ristrutturazione. Se infatti ho un credito fiscale di 40.000 euro (tasse che non pagherò)

ma non pago tasse per il basso reddito posso cederlo alla ditta appaltatrice che a sua volta lo cederà ad una banca che ha una capienza fiscale molto maggiore. L'enorme mole degli interventi ha però saturato la capacità fiscale anche delle banche ed oggi sul mercato il credito d'imposta viene ceduto ad uno sconto anche del 20%, ovvero un 110 vale anche 88. Quanto ai conti per le casse dello Stato come sappiamo è sbagliato dire che il costo per le finanze pubbliche sia stato uguale all'ammontare dell'incentivo. Tra i vari studi d'impatto realizzati ad oggi quello del Censis calcola che i 55 miliardi investiti hanno attivato un valore della produzione totale di circa 115 miliardi di euro, generando così tasse addizionali che hanno coperto il 70% della spesa pubblica iniziale. Come sottolineato da molti analisti il 110 ha determinato quasi la metà della crescita economica nel Paese negli ultimi due anni. Con un intervento ritardato sul 90 anziché il 110 e spalmato in un orizzonte di tempo più ampio si possono evitare i due problemi del 110. Anche con il 90 e persino con lo sconto del 20% dei crediti d'imposta di questi tempi di mercato ingolfato l'intervento resta assolutamente conveniente per i cittadini perché i guadagni di riduzione di spesa di riscaldamento successivi alla ristrutturazione, combinati con l'aumento del valore dell'immobile (almeno 5% per ogni doppio salto di classe), più che compensano la spesa viva non coperta dall'incentivo. Esistono poi modelli di ristrutturazione chiavi in mano dove le *energy saving companies* si fanno carico dell'intervento evitando ogni onere per i cittadini e rientrando dalla spesa viva dell'investimento attraverso i benefici dei risparmi della spesa di riscaldamento che vanno nei primi anni all'impresa invece che al proprietario di casa. Questi modelli potrebbero ad esempio essere efficaci ed applicabili al patrimonio delle case popolari dove sono le amministrazioni pubbliche ad essere proprietarie degli immobili. L'Ue sta riflettendo su come rispondere all'*Inflation Reduction Act* di Biden, un gigantesco piano d'incentivi alla transizione ecologica che è anche un aiuto alle imprese americane che operano nel settore. Una parte della risposta europea tramite il *RePowerEU* può essere proprio quella di un finanziamento (o di un rifinanziamento) europeo alla ristrutturazione degli edifici negli stati membri. E verso questo obiettivo che le forze politiche che stanno criticando e discutendo la misura dovrebbero convergere per mettere assieme transizione ecologica, contrasto al riscaldamento globale e convenienza economica per cittadini, imprese ed amministrazioni pubbliche.

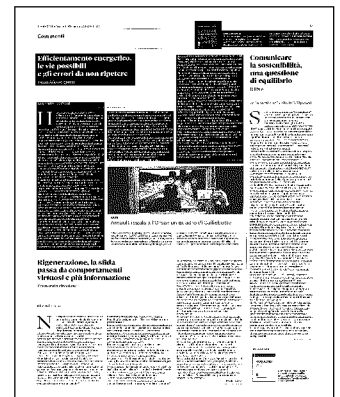
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Sul tema degli edifici green è intervenuto su queste pagine, lo scorso 19 gennaio, il Ministro Gilberto Pichetto Fratin, sostenendo la necessità che

sulla questione sia lo Stato italiano a decidere. Il tema è quello della direttiva Ue, misura oggetto di discussione a Bruxelles (si veda anche l'articolo di Beda Romno a pag. 2)



159329

LE ROTTE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. PRIMA REGIONE IL LAZIO.

Matricole, la metà studia lontano da casa

DI EMANUELE MICUCCI

La metà delle matricole studia lontano da casa: il 20% fuori regione. Ed è il Lazio la prima regione per capacità di attrarre studenti universitari. Seguita da Lombardia ed Emilia Romagna. Mentre tra i singoli atenei il primo posto spetta all'università degli studi di Bologna, seguita dall'ateneo di Padova e dalla Statale di Milano.

A decretare i podi è l'Osservatorio di Talents Venture nel nuovo report su «I trend da conoscere sulla mobilità studentesca» relativi all'anno accademico 2020/21 (www.talentsventure.com). Per studiare i fenomeni in atto nella mobilità studentesca nazionale sono stati mappati i flussi di immatricolazioni tra gli atenei italiani.

I risultati principali mostrano che nell'anno accademico 2021/22 gli immatricolati fuori sede sono stati 162.532, il 50% del totale. Un valore in crescita negli ultimi 10 anni. Nell'a.a. 2010/2011, infatti, erano il 46% degli

immatricolati totali. Questo 50% può essere scomposto in un 28% di fuori sede intra-regionali, cioè immatricolati in una provincia diversa da quella di residenza, ma all'interno della stessa regione; un 20% di fuori sede inter-regionali, che si immatricolano in una sede di ateneo di una regione diversa da quella di residenza; un 2% di immatricolati con residenza estera.

Le rotte più battute dagli studenti fuori sede che lasciano il proprio territorio si concentrano nel Nord Italia, salvo rare eccezioni. Qui la mobilità studentesca è agevolata da più efficaci collegamenti infrastrutturali e ampia offerta formativa.

Tuttavia, se si analizzano i flussi di immatricolati su rotte tra regioni geograficamente più distanti tra loro, emergono i massicci spostamenti dalle regioni del Mezzogiorno verso il Nord. Ma anche da Roma a Milano.

Prima regione per indice di capacità di trattenimento (Ict) dei propri studenti il Lazio che guadagna

una posizione rispetto alla precedente rivelazione relativa all'a.a. 2010/11, superando così la Lombardia che si piazza seconda.

«Il valore aggiunto del nostro sistema universitario regionale è quello di mettere in rete le nostre competenze in un contesto fortemente collaborativo orientato all'innovazione e alla valorizzazione di talenti e risorse», sottolinea **Antonella Polimeni**, rettrice della Sapienza di Roma.

Sul podio degli atenei che ospitano più fuori sede provenienti dalle province d'Italia si colloca Bologna con 11.145 immatricolati fuori sede, seguita da Padova con 9.019 e dalla Statale di Milano con 6.477. «I gruppi disciplinari che a Padova risulta aver maggiore capacità di attrazione di studenti da altre regioni», sottolineano all'ateneo, «sono quelli agrario, forestale e veterinario, di ingegneria industriale e dell'informazione, psicologico e scientifico».

*) Riproduzione riservata.



La circolare 2/23 dà il perimetro della regolarizzazione per le comunicazioni formali

Irregolarità, pace non per tutti

Sanatoria per la tessera sanitaria ma non per Enea

DI ANDREA BONGI

Irregolarità formali: fuori l'Enea, dentro la tessera sanitaria. Non risultano infatti sanabili le tardive od omesse comunicazioni all'Enea. Rientrano invece nel perimetro oggettivo della regolarizzazione prevista dai commi da 166 a 173 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2023, fra le altre, anche l'omessa o tardiva comunicazione dei dati al sistema tessera sanitaria. Ampio anche il perimetro soggettivo della speciale definizione alla quale possono sostanzialmente accedere tutti i contribuenti, indipendentemente dall'attività svolta, dal regime contabile adottato e dalla natura giuridica.

Quanto alle violazioni formali sanabili con il pagamento della quota fissa su base annuale di euro 200, le stesse devono riferirsi esclusivamente all'Iva, all'Irap, alle imposte sui redditi e relative addizionali, alle imposte sostitutive, alle ritenute alla fonte e ai crediti d'imposta.

Sono questi, fra gli altri, alcuni dei principali chiarimenti contenuti nella circolare n.2/e del 27 gennaio scorso con la quale l'Agenzia delle entrate ha illustrato le principali misure previste dalla c.d. Tregua fiscale contenuta nella legge n.197/2022 (legge di bilancio 2023).

Perimetro oggettivo e soggettivo. Sotto il profilo sog-

gettivo, recita la circolare in commento, la regolarizzazione delle violazioni formali non risulta condizionata a una particolare qualifica rivestita dal soggetto che intende fruirne. Sotto il profilo oggettivo invece è possibile regolarizzare le violazioni formali commesse fino al 31 ottobre 2022, purché le stesse non rilevinò sulla determinazione della base imponibile, sulla liquidazione e sul pagamento dell'Iva, dell'Irap, delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, delle ritenute alla fonte e dei crediti d'imposta.

Deve trattarsi di violazioni che comunque siano in grado, anche in via soltanto potenziale, di ostacolare l'attività di controllo perché in difetto si tratterebbe, precisa ulteriormente la circolare, di violazioni meramente formali che, come tali, non sarebbero di per sé punibili ex art. 6 del dlgs. 472/1997.

Alla luce di tali precisazioni la circolare indica, in via non esaustiva, tutta una serie di violazioni che possono essere definite grazie alle disposizioni della legge di bilancio 2023. Fra queste troviamo: l'omessa o irregolare presentazione delle liquidazioni periodiche Iva (senza effetti sul versamento del tributo); l'omissione, incompletezza o inesattezza delle dichiarazioni d'inizio, o variazione dell'attività ai sensi dell'articolo 35 del dpr 633/1972; la violazione degli obblighi inerenti alla documentazione e registrazione delle operazioni imponibili ai fini Iva, a patto che

tale violazione non abbia inciso sulla corretta liquidazione del tributo e, come già anticipato, l'omessa o tardiva comunicazione dei dati al sistema tessera sanitaria.

La precisazione del perimetro applicativo della nuova sanatoria delle irregolarità formali è molto importante, perché consentirà ai contribuenti di effettuare valutazioni appropriate circa l'adesione o meno alla possibilità offerta dalla legge n.197/2022.

Violazioni non sanabili. Secondo l'Agenzia delle entrate, oltre alle violazioni sostanziali, non possono formare oggetto della specifica sanatoria delle irregolarità formali nemmeno tutte quelle che hanno a riferimento ambiti impositivi diversi da quelli espressamente indicati dal comma 166 quali, ad esempio, le violazioni formali inerenti l'imposta di registro e l'imposta di successione.

Restano altresì escluse dalla sanatoria anche le comunicazioni necessarie a perfezionare alcuni tipi di opzione o l'accesso ad agevolazioni fiscali tra le quali, precisa espressamente la circolare in commento, anche quelle destinate all'Enea nell'ambito delle detrazioni fiscali per gli interventi edilizi (es. Ecobonus e Super ecobonus).

La certificazione da inviare all'Enea, si legge nella circolare, costituisce, infatti, uno dei documenti necessari per poter beneficiare della detrazione spettante per le spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici

per cui, in continuità con la circolare n.19/e del 2020, si ritiene che la tardiva od omessa comunicazione all'Enea non rientri tra le violazioni formali oggetto di definizione agevolata.

In relazione a tali comunicazioni la circolare cita anche una recente ordinanza della Cassazione (n.34151/2022) nella quale si è stabilito che, l'omessa comunicazione preventiva all'ENEA, costituisce una causa ostativa alla concessione delle agevolazioni relative agli interventi di riqualificazione energetica.

Fuori dalla sanatoria anche le violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale, con specifico riferimento all'obbligo di compilazione del quadro RW da parte dei contribuenti e quelle relative all'Ivie e all'Ivafe.

Da ultimo la circolare ricorda che la definizione si perfeziona, oltre che con il pagamento degli importi dovuti, anche con la rimozione delle irregolarità od omissioni commesse. In relazione a queste ultime le irregolarità, infrazioni o inosservanze compiute entro il 31 ottobre 2022, andranno rimosse - in relazione a ciascun periodo d'imposta - al più tardi, entro il termine di versamento della seconda rata (31 marzo 2024).

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
Il testo della circolare su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

